

I. UN INSEGNAMENTO COSTANTE

1. L'impegno del cristiano nel mondo in duemila anni di storia si è espresso seguendo percorsi diversi. Uno è stato attuato nella partecipazione all'azione politica: i cristiani, affermava uno scrittore ecclesiastico dei primi secoli, «partecipano alla vita pubblica come cittadini».[1] La Chiesa venera tra i suoi Santi numerosi uomini e donne che hanno servito Dio mediante il loro generoso impegno nelle attività politiche e di governo. Tra di essi, S. Tommaso Moro, proclamato Patrono dei Governanti e dei Politici, seppe testimoniare fino al martirio la «dignità inalienabile della coscienza».[2] Pur sottoposto a varie forme di pressione psicologica, rifiutò ogni compromesso, e senza abbandonare «la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime» che lo distinse, affermò con la sua vita e con la sua morte che «l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale».[3]

Le attuali società democratiche, nelle quali lodevolmente tutti sono resi partecipi della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà,[4] richiedono nuove e più ampie forme di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, cristiani e non cristiani. In effetti, tutti possono contribuire attraverso il voto all'elezione dei legislatori e dei governanti e, anche in altri modi, alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative che a loro avviso giovano maggiormente al bene comune.[5] La vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l'attivo, responsabile e generoso coinvolgimento da parte di tutti, «sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità».[6]

Mediante l'adempimento dei comuni doveri civili, «guidati dalla coscienza cristiana»,[7] in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l'ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia,[8] e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità.[9] Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»,[10] che comprende la promozione e la difesa di beni, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.

La presente Nota non ha la pretesa di riproporre l'intero insegnamento della Chiesa in materia, riassunto peraltro nelle sue linee essenziali nel [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), ma intende soltanto richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche.[11] E ciò perché in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi, sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione.

NOTE

[1] LETTERA A DIOGNETO, 5, 5. Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2240.

[2] GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Motu Proprio data per la proclamazione di San Tommaso Moro Patrono dei Governanti e dei Politici*, n. 1, AAS 93 (2001) 76-80.

[3] *Ibid*, n. 4.

[4] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 31; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1915.

[5] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 75.

[6] GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 42, AAS 81 (1989) 393-521. Questa nota dottrinale si riferisce ovviamente all'impegno politico dei fedeli laici. I Pastori hanno il diritto e il dovere di proporre i principi morali anche sull'ordine sociale; "tuttavia, la partecipazione attiva nei partiti politici è riservata ai laici" (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 60). Cfr. anche CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 31-III-1994, n. 33.

[7] CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 76.

[8] Cfr. *ibid*, n. 36.

[9] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 7; Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 36 e Cost. Past. *Gaudium et spes*, nn. 31 e 43.

[10] GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 42.

[11] Negli ultimi due secoli, più volte il Magistero pontificio si è occupato delle principali questioni riguardanti l'ordine sociale e politico. Cfr. LEONE XIII, Lett. Enc. *Diuturnum illud*, ASS 14 (1881/82) 4ss; Lett. Enc. *Immortale Dei*, ASS 18 (1885/86) 162ss; Lett. Enc. *Libertas praestantissimum*, ASS 20 (1887/88) 593ss; Lett. Enc. *Rerum novarum*, ASS 23 (1890/91) 643ss; BENEDETTO XV, Lett. Enc. *Pacem Dei munus pulcherrimum*, AAS 12 (1920) 209ss; PIO XI, Lett. Enc. *Quadragesimo anno*, AAS 23 (1931) 190ss; Lett. Enc. *Mit brennender Sorge*, AAS 29 (1937) 145-167; Lett. Enc. *Divini Redemptoris*, AAS 29 (1937) 78ss; PIO XII, Lett. Enc. *Summi Pontificatus*, AAS 31 (1939) 423ss; *Radiomessaggi natalizi 1941-1944*; GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*, AAS 53 (1961) 401-464; Lett. Enc. *Pacem in terris* AAS 55 (1963) 257-304; PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, AAS 59 (1967) 257-299; Lett. Apost. *Octogesima adveniens*, AAS 63 (1971) 401-441.